



## DIO PRENDE IN MANO LA SITUAZIONE

1. Facendo orazione davanti al Santissimo Sacramento, appoggiandomi quasi tutto il tempo sui miei ragionamenti e sui miei lumi, m'immaginavo che dovevo nutrirmi di qualche cosa e che non potevo fare di meglio, non potendo raggiungere Dio, se non fissandomi sulle verità che possono condurre a lui. Eppure, la mia orazione era molto vuota: molti ragionamenti, poco o niente affezioni e molte risoluzioni.
2. [...] Io intesi la voce del mio Dio che mi fermò improvvisamente dicendomi: «Non voglio in te un conversatore e un filosofo, ma un cuore umile e sottomesso. Io voglio che tu rimanga in pace e vuoto di tutto alla mia presenza». La sua grandezza, la sua maestà, la sua bontà e il suo amore fecero una tale impressione in tutto me stesso, che in un attimo la mia disposizione fu più divina che umana. Ero in una pace, in un certo silenzio e in un amore pieno di rispetto tale, che per farlo conoscere, bisognerebbe farlo sentire.
3. In questo stato, l'Amore dice ancora: «Discorri, ragiona adesso se puoi!» Queste ultime parole raddoppiarono con più dolcezza l'impressione delle prime. Bisogna che confessi che, fino a quel momento, non avevo ricevuto dal buon Dio favore di più alto valore; in un istante, fui trasportato in una regione dove respiravo un'aria infinitamente più pura e più dolce di quanto mai avessi respirato. Dopo questo insigne favore, non ebbi più bisogno di lettura né di preparazione per l'orazione; avrei anzi fatto malissimo nel voler agire e mischiare la mia operazione con quella di Dio.
4. Questa specie di orazione è molto preziosa e produce degli effetti molto considerevoli. La prima orazione era come dardi infiammati che il divino amore lanciava nell'anima per consumare quello che aveva di più grossolano e più terreno, per disporla a unirsi al fuoco dell'amore stesso; proprio come se si mettesse il fuoco in un fascio di legna verde, se ne vedrebbe uscire un fumo nero e fitto con grande crepitio, e ciò durerebbe fino a quando il fuoco non avesse consumato tutto ciò che vi era di umido. Al contrario, nella seconda orazione l'anima è come un legno secco che si getta in un grande braciere: fa solamente un sottile fumo e senza nessun crepitio.
5. La prima orazione attira l'anima con molta forza, ma non la libera totalmente da fare a meno di nutrirsi delle cose terrene in mancanza delle tanto celesti. La seconda, invece, la eleva talmente al di sopra delle cose create e di se stessa, che non trova più alcun gusto per le cose basse: tutto le sembra insipido e noioso. È un corvo trasformato in colomba che, uscendo dall'arca o dal suo Dio, non trovando riposo, torna verso di lui.

Joseph Arnaud (1671-1723), *Memorie*, Il libro, parte I.

**L'AUTORE** Nato a Cucuron, dopo studi mediocri a Tolosa, Avignone e Aix-en-Provence, Joseph Arnaud fu ordinato prete senza grande vocazione, per occupare nel